

CENTRO CULTURALE R. BABINI

LUCIANO BENTINI

Gruppo Speleologico Faentino - Archeoclub, Sede di Faenza

**NOTE PRELIMINARI SULLE «VASCHETTE» RUPESTRI
NELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA**

**ARCHEOLOGIA
TRA SENIO E SANTERNO**

NOVITA' E PUNTUALIZZAZIONI PER LE ETA'
PREISTORICA, ROMANA E MEDIEVALE

Atti del Convegno tenutosi a Solarolo
il 19 Novembre 1983

SOLAROLO 1985

NOTE PRELIMINARI SULLE "VASCHETTE" RUPESTRI
NELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA.

Col nome di "vaschette" vengono convenzionalmente denominate piccole cavità rupestri ricavate artificialmente all'interno di grotte o in superfici rocciose per lo più verticali della Vena del Gesso Romagnola, formazione evaporitica del Miocene superiore che, con uno sviluppo lineare di circa 25 km., affiora in una stretta fascia larga non più di 1,5 km., diretta WNW - ESE, lungo il bordo orientale dell'Appennino con uno spessore massimo di 170 m.

Le prime notizie su tali singolari manufatti furono date da Scarabelli (1872) in una sua celebre comunicazione sugli scavi archeologici da lui effettuati nella Grotta del Re Tiberio (36 E/RA), che si apre a q. 175 nel dirupo che costituisce il fianco destro della stretta di Rivola (1), l'ingresso della quale, ampio e regolare (largh. m. 3,20, alt. m. 2,75), a detta dello Autore "mostra ... evidentemente essere stato così ridotto dalla mano stessa dell'uomo" praticandovi "in sul davanti, in ciascuno dei lati, una larga sporgenza a modo di gradino per starvi seduti".

Per quanto si riferisce all'argomento di questo lavoro, lo Scarabelli descrisse inoltre "nella parete di destra di chi entra nella grotta, vari incavi rettangolari" eseguiti collo scalpello, "la più parte depressi, forse per riporvi, come in altrettanti scaffali, utensili domestici. Due fra questi incavi sono

* Gruppo Speleologico Faentino - Archeoclub, Sede di Faenza.

(1) Le coordinate geografiche e i dati catastali riferiti alla Carta Tecnica Regionale 1 : 5.000 sono: Elemento 239093 - Costa, Lat. 44° 15' 26''84, Long. 11° 40' 06''09, q. 175, svil. m. 332, disl. + m. 20.

formati nella parte inferiore a guisa di abbeveratoi, e come tali vennero opportunamente scavati al disotto di una piccola vena d'acqua sgorgante da una fessura della volta della caverna, ma che successivamente nello scorrere in basso lambisce una delle pareti. Così avviene che anche di presente uno dei detti abbeveratoi trovisi ricolmo d'acqua quasi perennemente, e sia per conseguenza un vero tesoro per tutti coloro che salgono a visitare la grotta. E però se ora ci riportiamo col pensiero a quei tempi remoti, in cui quest'acqua, per non trovarsi ancora la caverna ampliata, nè quindi esistervi i suddetti abbeveratoi, dovette zampillare direttamente al di fuori del monte da qualche pertugio, ci sarà facile inferire essere stata questa stessa sorgente d'acqua che avrà destato probabilmente negli uomini d'allora la curiosità di penetrare nell'interno del monte: sicchè, scopertasi in tal modo da questi la lunghezza e l'ampiezza della caverna entro ai gessi, avranno egualmente con molta facilità concepito l'idea di ampliarne l'ingresso per acconciarla agli usi cui vollero destinarla".

Le "vaschette" presso l'imboccatura della Grotta del Re Tibero hanno dimensioni varie e se ne distinguono complessivamente dieci, disposte alternativamente su uno o due ordini; infatti sotto la terza, a partire dall'ingresso, ve ne sono altre due molto piccole ed anche la settima e l'ottava sono sovrapposte (Bentini 1972, pp. 193-194) (Fig. 1).

Circa l'abbeveratoio, mi è stato riferito dal sig. Riccardo Lanzoni, che in gioventù abitò in una casa colonica posta di fronte alla grotta e che per molti anni fu Ispettore onorario della zona, come tale incavo fu sconsideratamente danneggiato intorno al 1920 da alcuni visitatori faentini che ne demolirono la parete esterna, cosicchè l'acqua non ebbe più la possibilità di raccogliersi.

Attualmente la vena sembra essere totalmente scomparsa, ma poichè nella grotta non esistono sorgenti molto attive, forse anche quella presso l'ingresso era costituita soltanto da uno stillicidio di acque meteoriche percolanti attraverso i gessi e probabilmente mineralizzate. La loro natura ritenuta giustamente medicamentosa e la scarsità del prezioso liquido all'interno della cavità devono essere stati determinanti per la creazione dell'abbeveratoio.

In effetti almeno dalle prime fasi dell'età del bronzo e durante l'età del ferro la grotta fu sede di pratiche di culto



Fig. 1
Un dettaglio delle «vaschette» ricavate nella parete presso l'ingresso della Grotta del Re Tiberio (Arch. Gruppo Speleologico Faentino)

che si ritiene fossero rivolte a una divinità delle acque salu-
tari (Mancini F. - Mansuelli G.A. - Susini G.C. 1957); a tale
culto si riferiscono probabilmente le centinaia di vasetti
fittili miniaturizzati alcuni dei quali contenenti piccoli og-
getti di bronzo (anellini, pendagli, frammenti metallici), al-
tri con tracce d'ocra rossa sia all'interno che all'esterno o
associati a tale minerale, rinvenuto in due esemplari di colo-
re rosso e giallo (Veggiani 1957), tanto da far considerare i
vasetti stessi degli *ex voto*.

A circa 50 m. dall'imboccatura, nella parete sinistra della
galleria che la collega con la grande caverna chiamata "Duomo"
o "Cupola Gotica", sono state scavate alcune altre piccole nic-
chie di sezione quadrangolare che si internano abbastanza pro-
fondamente nella roccia: complessivamente sono almeno 9 e alcu-
ne di esse sono parzialmente incrostate da un sottilissimo ve-
lo di concrezione, altre invece recano nitidi graffi prodotti
da oggetti metallici probabilmente in epoca recente (Bentini
1972, cit.). Questi incavi non risulta siano mai stati notati
dai numerosi Autori che precedentemente avevano descritto la
grotta.

A titolo di curiosità ricordo inoltre che nella parete di
destra della stessa galleria, a circa 2 m. dall'attuale piano
di calpestio, si trova graffita profondamente una figura enig-
matica che si può forse interpretare come una testa di diavolo
o come un teschio con tibie incrociate (solo le appendici supe-
riori, che potrebbero raffigurare corna, sono chiaramente leg-
gibili); ma sull'età e sul significato di tale figura non è
possibile pronunciarsi.

Un'altra importante cavità preistorica con "vaschette" è la
Grotta dei Banditi (384 E/RA), che si apre alla quota di m.
476, una ventina di metri sotto la cresta della parete meridio-
nale del baluardo di gesso che, costituendo l'appendice orien-
tale di Monte Mauro, domina la vallata del T. Sintria; vi si
perviene seguendo uno stretto sentiero a mezza costa diretto a
W che si sviluppa lungo una cengia corrispondente ad un giunto
di strato e che indubbiamente fu tracciato in età preistori-
ca (2).

(2) Le coord. geogr. e i dati cat. riferiti alla C.T.R. 1:5.000 sono: Elem.

La grotta fu esplorata per la prima volta e descritta sommariamente dal De Gasperi (1912), il quale intuì che nel terriccio costituente il suolo del vestibolo "potrebbe essere utile scavare per ricercare industrie primitive" e segnalò "nella parete occidentale, ad altezza di un metro e mezzo circa dal suolo... una nicchia larga e profonda poco più di un decimetro, fatta ad arte per riporvi qualche oggetto".

Nella saletta iniziale, in parte ostruita da grossi massi franati anticamente, in realtà sono state ricavate nelle pareti diverse nicchie che sono state da me interpretate come supporti per infiggervi pali disposti trasversalmente alle pareti onde sostenere pelli o tessuti, come protezione contro lo stillicidio ed il freddo durante le stagioni più inclementi. Poichè si trovano a diversi livelli e talora alla stessa altezza nelle pareti opposte, si presume che siano state fatte in epoche successive a causa del progressivo innalzamento del piano di calpestio dovuto al riempimento di origine antropica: la stratificazione di età preistorica, che si riferisce ad un arco di tempo che va dal Bronzo antico al Bronzo tardo-finale e testimonia anche di una successiva frequentazione di età protostorica, romana e medievale, è infatti consistente, superando i 3 m. di spessore. La grotta fu utilizzata nell'età del bronzo come vera e propria abitazione per la sua felice ubicazione ed esposizione a S, cosa dimostrata dall'ininterrotta serie di focolari contenenti grandissime quantità di vasellame e di resti di pasti.

Le nicchie, malgrado siano state ottenute usando strumenti metallici, sono indubbiamente molto antiche, poichè sulle loro superfici si sono formati sottili veli di concrezioni gessoso-calcaree, indice di condizioni climatiche caratterizzate da piovosità. Attualmente invece il vestibolo della grotta è pressochè asciutto e solo nel periodo invernale e primaverile si ha qualche modestissimo stillicidio.

Il crollo che si verificò nella tarda età del bronzo nella Grotta dei Banditi e ne determinò l'abbandono, coevo a quello di altre grotte della Vena del Gesso Romagnola e dei Gessi bolognesi, permette di datare anche le "vaschette" della cavità

239134 - Zattaglia, Lat. 44° 14' 16"29, Long. 11° 41' 37"06, q. 476, svil.m. 77, disl. - m. 2

in esame riferendole ad un'età precedente il crollo stesso (Bentini 1978). Si segnala in particolare che uno di detti incavi si trova su una superficie verticale di un masso franato separato da un altro da un'intercapedine talmente esigua che non sarebbe stato possibile esiguirvi alcuno scavo nelle condizioni attuali.

All'evento franoso furono interessate anche la Tanaccia di Brisighella (Scarani 1962), la Grotta del Farneto ed il vicino Sottoroccia (Bertolani & Rossi 1972), la Grotta Serafino Calindri (Bardella & Busi 1972) e il Buco dei Buoi (U.S.B. - G.S.B. 1976); i crolli sarebbero da mettere in relazione con il peggioramento climatico e i grandi dissesti idrogeologici delle ultime fasi dell'età del bronzo (iniziati nel X - IX sec. a.C. e protrattisi fin verso il VI sec. a.C.) che, a causa degli straripamenti e sovralluvionamenti dei corsi d'acqua, determinarono l'abbandono dei numerosi villaggi sorti nell'alta pianura emiliano-romagnola a cavallo della pista pedemontana sul tracciato della quale i Romani avrebbero poi costruito la Via Aemilia (Bertolani Marchetti 1968, Veggiani 1973).

I grandi massi all'ingresso della Grotta dei Banditi giacciono immediatamente sopra i livelli archeologici e sono caduti dalla volta; si può infatti individuare per tutti la loro superficie di distacco, che in alcuni casi si trova poche decine di centimetri al di sopra della loro attuale giacitura. Tale crollo comportò probabilmente l'immediato abbandono della cavità da parte delle genti subappenniniche come nella vicina Tanaccia, e nei secoli successivi essa fu frequentata soltanto in modo sporadico.

Altre "vaschette" oggetto di un precedente studio e delle quali si è azzardata un'interpretazione e una datazione (Bentini - Bentivoglio - Veggiani 1965) si trovano ad una decina di metri dall'ingresso della Grotta Sorgente del Rio Basino (372 E/RA) (3), dalla quale tornano a giorno le acque del complesso carsico che ha origine nel bacino imbrifero del Rè-d-s'tèra (Rio Stella), posto immediatamente a SW dell'allineamento Monte della Volpe - Monte Mauro, e che si sviluppa in senso orto-

(3) Le coord. geogr. e i dati catat. riferiti alla C.T.R. 1:5.000 sono: Elem. 239134 - Zattaglia, Lat. 44 ° 14 ' 52"73, Long. 11° 41' 27"39, q. 215, svil. m. 1.020, disl. + m. 35

Fig. 2

Le «vaschette» presso l'ingresso della Grotta Sorgente del Rio Basino in un disegno eseguito dall'autore intorno al 1965



gonale all'affioramento gessoso seguendo la linea di minor resistenza rappresentata probabilmente da una delle numerose faglie trasversali alla Vena del Gesso qui presenti.

Le "vaschette" della risorgente sono tre incavi situati su una banchina gessosa che si sviluppa sulla sinistra idrografica del corso ipogeo a 2 m. dal livello delle acque in periodo di magra. La "vaschetta" A, più esterna, quasi al margine della banchina, è lunga cm. 23,5, larga cm. 4 e profonda cm. 11. Il secondo incavo B, al centro del ripiano gessoso, ha forma rettangolare, misura cm. 38 x 41 e sembra sia stato eseguito per ricavarne un piano d'appoggio; la roccia gessosa è stata qui scavata per cm. 10 di profondità. Un terzo incavo, C, infine, si nota sulla parete verticale che si distacca dalla banchina ad un'altezza di cm. 65 ed a breve distanza dalle altre due "vaschette". Questa nicchia in parete ha forma trapezoidale con il lato superiore di cm. 16, quello inferiore di cm. 21 ed un'altezza di cm. 11. Nell'interno della nicchia, che si ad dentra per cm. 6, si notano alcune concrezioni calcareo-gesso se (Fig. 2).

Sono state fatte diverse ipotesi circa l'origine e l'uso di tali "vaschette". In un primo tempo si era creduto di aver tro vato qualche analogia con gli incavi e le nicchie della Grotta del Re Tiberio ma, come già detto, queste ultime servirono pro tabilmente come ripiani per deporvi oggetti o per la raccolta dell'acqua. Nella Grotta Sorgente del Rio Basino non si notava invece alcuna fuoriuscita d'acqua o percolazione dalle pareti e dal soffitto. In seguito alla scoperta effettuata il 21 aprile 1963 da parte del prof. Leonida Costa di Riolo Terme di un frammento di una grossa macina e di una base di un pilastro in pietra calcarea (Fig. 3) nel letto del ruscello immediatamente a valle delle "vaschette", è sorta l'idea che gli incavi altro non siano che le tracce di scavi eseguiti per la costruzione di qualche antico impianto per l'utilizzazione industriale del le acque del torrente sotterraneo. E' probabile quindi che que ste ultime venissero trattenute da qualche piccola diga o chiu sa e utilizzate poi per far funzionare una macina. Si hanno del resto esempi di utilizzazione delle acque che fuoriescono o entrano in grotta per azionare mulini, segherie e in epoche più recenti per ottenere energia elettrica. (Laeng 1952).

La macina recuperata, spaccata a metà, del peso di circa 50 kg., ha il diametro di cm. 68, il diametro del foro centrale

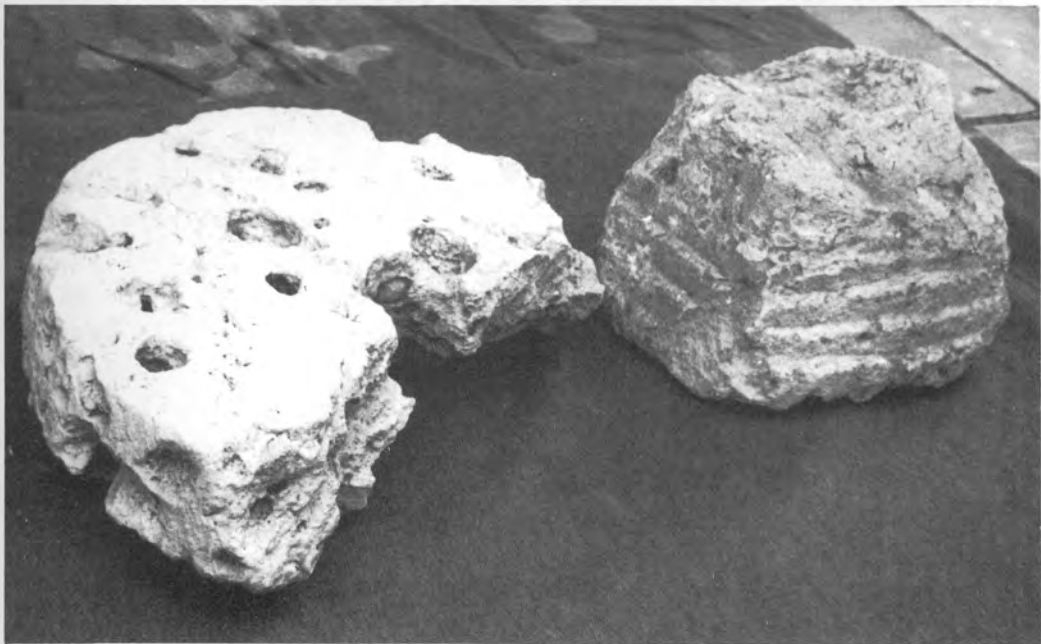


Fig. 3

Il frammento della grossa macina e la base di pilastro rinvenuti presso l'ingresso della Grotta Sorgente del Rio Basino (Arch. L. Costa, Riolo Terme)

di cm. 10 e lo spessore medio di cm. 13. E' stata ricavata da un calcare detritico-organogeno pliocenico, lo "spungone", che affiora lungo il bordo appenninico tra Bertinoro e Marzeno.

Dello stesso materiale è pure la base del pilastro, alto cm. 29 con il lato della faccia inferiore quadrata di cm. 37 e quello della faccia superiore di cm. 30, rinvenuta accanto alla macina stessa (Bentini - Bentivoglio - Veggiani, cit.; Costa 1967).

Nulla di sicuro è possibile affermare sull'antichità di questo impianto artigianale: la base del pilastro sembra attribuibile all'epoca romana, ma potrebbe essere stata riutilizzata in epoca più recente. Si ricorda infatti che il prof. Costa nell'aprile 1964 notò nelle "vaschette", scalzando il deposito ivi concrezionatosi, due piccoli frammenti di ceramica del XIV - XV secolo.

Alla cortesia dello stesso prof. Costa si deve poi la segnalazione di un documento notarile del 1530 che si riferisce ad un mulino ubicato nel fondo del ruscello, il che costituisce un indizio a favore di un altro simile impianto anche all'interno della grotta. Di tale documento si riporta la parte che qui interessa: 1530 - Giugno 17, Atti di Ser Francesco Callegari q. ser Baldo di Riolo, Archivio di Stato, Faenza. "Zorgius q. Babini de Rucale Galisterne vendidit venerabili viro domino Eneae q. Naldi de nobilibus Naldis de Braxighella unam domum muratam... positam in dicto loco Rucale... item tertiam partem unius molendini positi in dicta Villa Rucali in fundo Rivi Puzoli seu rivi Basini"... (Archivio L. Costa, Riolo Terme). L'esistenza del mulino di Rucale nel Rio Basino o Pauroso è attestata anche da documenti del secolo precedente, dai quali risulta che nel 1490 nella valle del Senio in un percorso di appena 7 km., dalla villa di Cuffiano alla Tana del Re Tiberio, oltre quello in oggetto ne funzionavano al tri otto (Costa 1982).

Ritengo sia interessante, a proposito dei ritrovamenti collegati al complesso Stella-Basino, aprire una digressione anche sui risultati di nuove ricerche svolte per accertare la natura delle "mole" di arenaria che all'epoca della raccolta dei primi esemplari suscitavano molti interrogativi.

Tra i depositi alluvionali del corso ipogeo del Rio Basino ed anche esternamente sono stati infatti rinvenuti numerosi caratteristici oggetti fluitati ed incrostati di calcare di

non facile interpretazione, costituiti da un tipo di arenaria friabile, poco consistente (molassa) che affiora a S della Vena del Gesso. Malgrado le loro dimensioni assai varie, da poche ad alcune decine di centimetri di diametro e lunghezza, presentano una comune morfologia subcilindrica o troncoconica abbastanza regolare e recano un foro assiale passante, talvolta riempito di concrezioni. All'epoca della loro scoperta furono ritenuti mole (Bentini - Bentivoglio - Veggiani, cit.) e sebbene non si azzardassero ipotesi sulla loro antichità fu messo in evidenza che presentano analogie con un tipo di mola diffuso sia in epoche protostoriche che ai giorni nostri presso i contadini, che l'usano per arrotare coltelli e falci. Si era notato infatti che in alcuni casi su una faccia laterale esisteva un'intaccatura diametrale entro la quale si sarebbe potuta inserire una piastra di legno o di metallo che, collegata ad un albero motore, avrebbe potuto servire a far girare i manufatti.

Successivi ritrovamenti di oggetti simili rinvenuti anche nel bacino imbrifero del Rio Stella, a monte del complesso carsico nella Formazione Marnoso-arenacea e nel greto del T. Senio proprio sotto la Grotta del Re Tiberio (1976), hanno fatto nascere dubbi sulla loro intenzionalità.

Infatti in località Mongardino, in alcuni livelli della Formazione Marnoso-arenacea si vedono sporgere dagli strati concrezioni sferoidali di arenaria più compatta; in particolare presso la casa colonica "Mulino del Sale", in seguito a lavori agricoli effettuati con una ruspa per impiantare un pescheto (1976), ne sono venute in luce in grande quantità e di morfologia assai varia: cilindriche, allungate, sferoidali accoppiate e con appendici di fogge diverse. Esse presentano notevoli analogie con le concrezioni globulari contenute in una molassa costituente la parte alta della Formazione Marnoso-arenacea in prossimità della Formazione Gessoso-solfifera tra Mercato Saraceno e Paderno (Veggiani 1952).

Esaminando le concrezioni in situ presso Mongardino, nessuna sembra presentare fori; ma tra quelle fluite nel greto del Senio, sotto la Grotta del Re Tiberio ne sono state raccolte dallo scrivente alcune recanti un foro assiale passante ed una in cui il foro inizia da entrambe le parti ma non è completato nella parte centrale. Spaccando poi un grosso ciotolo lenticolare del tipo di quelli inclusi nelle molasse, si

è visto che conteneva canalizzazioni di sezione cilindrica, incrociantesi fra loro, ancora piene di una sabbia meno cementata della matrice.

Pertanto sembra che le "mole" del Rio Basino siano in realtà curiosità naturali il cui foro deriverebbe dall'erosione differenziale delle acque che hanno svuotato le impronte lasciate da vermi limivori identificabili probabilmente con le "gallerie di organismi scavatori o fossatori" ("burrows", "burrow casts") di Ricci Lucchi 1970, tavv. 83 e 139.

Non si può escludere però che tali oggetti, specie quelli più regolari, siano stati raccolti ed utilizzati dalle genti preistoriche del luogo.

Tornando alle "vaschette", è da segnalare che alcune altre di piccole dimensioni sono state individuate in un grosso masso di gesso lungo il corso epigeo del Rio Basino, ma per esse non è possibile formulare alcuna ipotesi nè sull'età nè sulla funzione.

Lo stesso problema si presenta anche per diverse altre grotticelle della Vena del Gesso con incavi ricavati su superfici verticali e orizzontali; la maggior parte di esse era finora ad ora inedita perchè quasi sempre di scarso interesse speleologico.

Nell'affioramento gessoso a W del Senio ne è nota attualmente una sola, la Grotta "preistorica" a S della Chiesa di Sasso Letroso (564 E/RA): si tratta più precisamente di un riparo sottoroccia, almeno in parte di erosione eolica, che si apre alla base della falesia volta a S nel III banco del Membro inferiore della formazione evaporitica, localmente il primo emergente dalla copertura detritica a blocchi che copre i due sottobanchi.

Il riparo si addentra nella roccia con direzione S-N per non più di m. 3,50 circa e si articola in tre vani che si dipartono da un atrio d'accesso, alto circa 4 m. e largo 3,80. Dei tre vani, due (B e C) si sviluppano parallelamente con morfologia di grandi nicchie dalle pareti molto erose, separate da un esiguo diaframma e aventi la stessa direzione S-N; il terzo (A) è invece orientato all'incirca E-W, cioè perpendicolarmente agli altri due.

Ovunque soffitto e pareti sono anneriti dal fumo fin quasi

al pavimento, sul quale s'è accumulato terriccio fine ed asciutto di origine eolica. Queste ultime caratteristiche, unitamente ad altre come l'esposizione a S e la presenza di "vaschette" che si ritrovano nella Grotta dei Banditi, fanno pensare che anche la grotticella in esame possa essere stata utilizzata fin dalla preistoria, ma l'ipotesi potrebbe essere confermata solo da dati di scavo.

Quanto alle "vaschette", di esse una, con evidenti segni lasciati da uno strumento metallico, si trova a mezza altezza nella parete N presso il vano B; anche gran parte della parete a W della "vaschetta" è stata modificata e modellata artificialmente e le stesse caratteristiche si notano pure nella parete E del vano C. Una seconda "vaschetta" con foggia di profonda nicchia di notevoli dimensioni si trova nella parete di fondo del vano A e risultava parzialmente scavata da ignoti in occasione di un sopralluogo compiuto il 17/4/1976. Inoltre sul lato W dell'ingresso, in alto presso la volta è stato ricavato una specie di sedile simile ad un altro esistente nella Grotta I "preistorica" a N di Castelnuovo di cui si dirà in seguito.

Nel settore della Vena del Gesso compreso tra Senio e Lamo ne vi sono invece numerose grotte caratterizzate dalla presenza di "vaschette", oltre quelle preistoriche descritte precedentemente.

Alle pendici NNW di Monte Mauro presso Ca' la Villa, sul fondo di un'ampia dolina dai ripidi versanti si apre a q. 247 la Grotta della Colombaia (388 E/RA) il cui ingresso è costituito da un'alta e maestosa fenditura triangolare rivolta a E che immette in un cavernone dal pavimento fortemente inclinato ed ingombro di massi (G.S. "Città di Faenza" - G.S. "Vampiro" 1964) (4).

Su uno di essi, crollato probabilmente dalla volta, sono state individuate alcune "vaschette" delle quali la più evidente, orizzontale e di foggia rettangolare, è stata scavata alla sua sommità. Alcuni stretti ripiani formano sui lati del masso una specie di rudimentale gradinata, ma non è certo sia

(4) Le coord. geogr. e i dati catast. riferiti alla C.T.R. 1:5.000 sono: Elemento 239134 - Zattaglia, Lat. 44° 14' 45"48, Long. 11° 41' 54"99, q. 253, svil. m. 103, disl. - m. 26.

no artificiali poichè potrebbe trattarsi anche di tracce di antichi livelli di scorrimento delle acque.

Successivamente al mio ultimo sopralluogo avvenuto nell'ormai lontano 1974 mi è stato segnalato che altre simili a quelle sopra descritte sono state scoperte sul fondo del cavernone, ma è da ritenersi che tutte siano relativamente recenti ed anche la loro funzione è ignota. Sembra comunque da escludersi che la grotta sia stata sede di insediamenti preistorici per le condizioni climatiche assai sfavorevoli, essendo anche oggi interessata da circolazione idrica e da un intenso stillicidio.

Nei pressi di Brisighella, alla base della falesia volta a S sotto Ca' Marana, sono state scoperte alcuni anni or sono due minuscole cavità denominate Grotte "preistoriche" I (534 E/RA) e II (535 E/RA) a S di Ca' Cavulla (5), in almeno una delle quali in epoca ignota le pareti sono state modellate artificialmente ricavandovi un grande "sedile".

Sotto Case Trebbo - Varnello nel 1978 si è aperta improvvisamente una cavità catastata come Buco II° sotto Ca' Varnello (537 E/RA) (6) nella dolina di uno degli inghiottitoi che alimentano il ruscello ipogeo della Tanaccia. Il fenomeno si è verificato in seguito a lavori abusivi di sbancamento e livellamento effettuati nella primavera dello stesso anno dal proprietario del fondo, lavori che hanno interessato anche tale dolina. L'esplorazione della grotta, una caverna di limitate dimensioni e sviluppo, ha portato alla scoperta al suo interno di alcune caratteristiche "vaschette" con evidenti segni, all'apparenza freschi, lasciati da strumenti metallici. Si tratta pertanto di una cavità frequentata ed utilizzata dall'uomo ma occlusa probabilmente per un franamento da tempo immemorabile poichè nessuno ne conosceva l'esistenza. Ciò depone a favore di una certa antichità delle "vaschette" anche se non si può azzardare almeno per ora una datazione precisa.

(5) Le coord. geogr. e i dati catast. riferiti alla C.T.R. 1:5.000 sono: Elem. 239144 - Monte Nosadella, Lat. 44° 13' 33"30, Long. 11° 45' 39"72, q. 287 (534 E/RA); Lat. 44° 13' 33"30, Long. 11° 45' 41"02, q. 280 (535 E/RA).

(6) Le coord. geogr. e i dati catast. riferiti alla C.T.R. 1:5.000 sono: Elem. 239144 - Monte Nosadella, Lat. 44° 13' 45"97, Long. 11° 45' 10"23, q. 260.

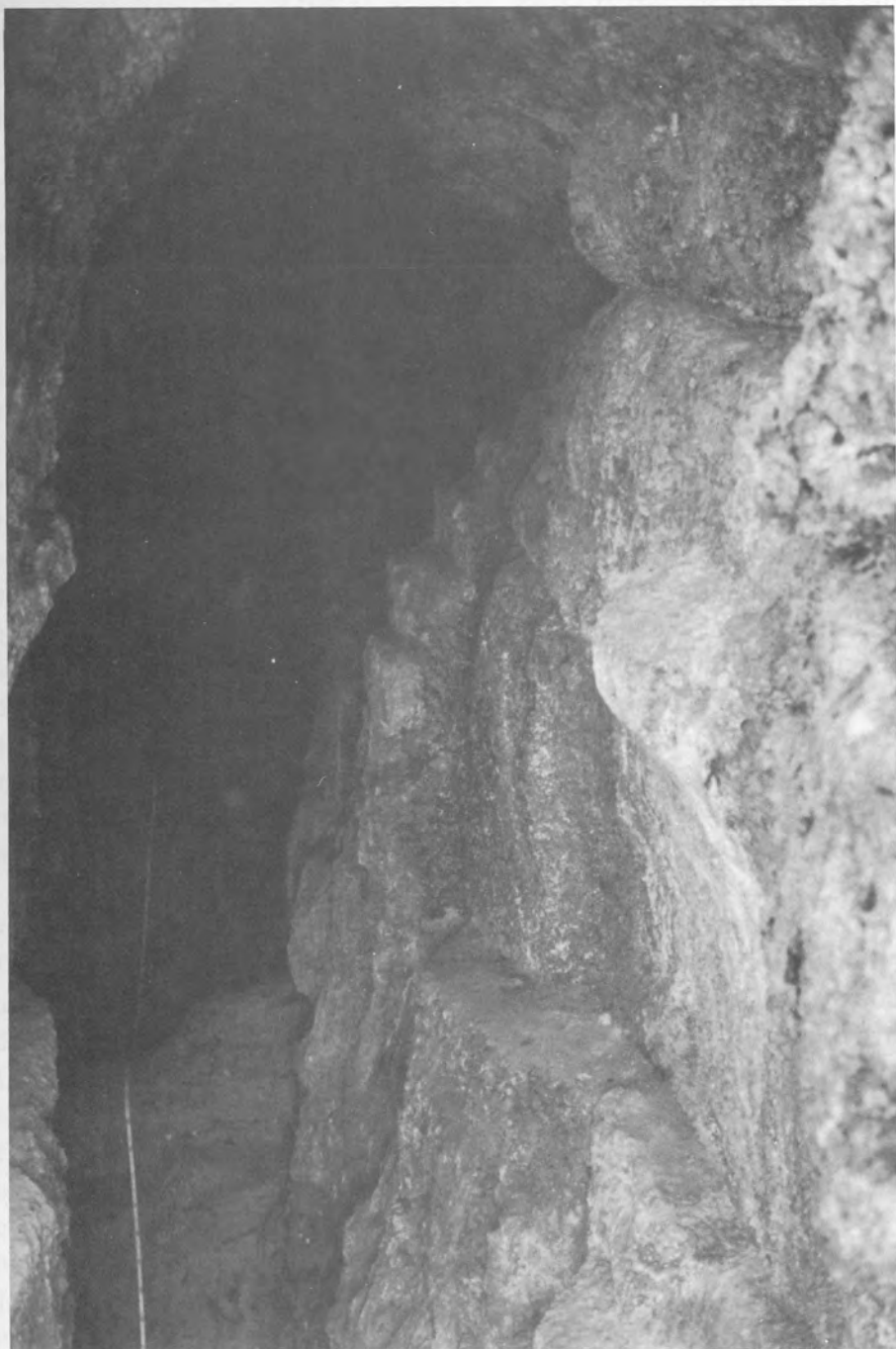


Fig. 4

La parete destra (per chi entra) della Grotta I. preistorica a N di Castelnuovo modificata artificialmente con ripiani, nicchie «vaschette» ed una scalinata intagliata nel gesso (Foto P. P. Biondi, G.S.F.)

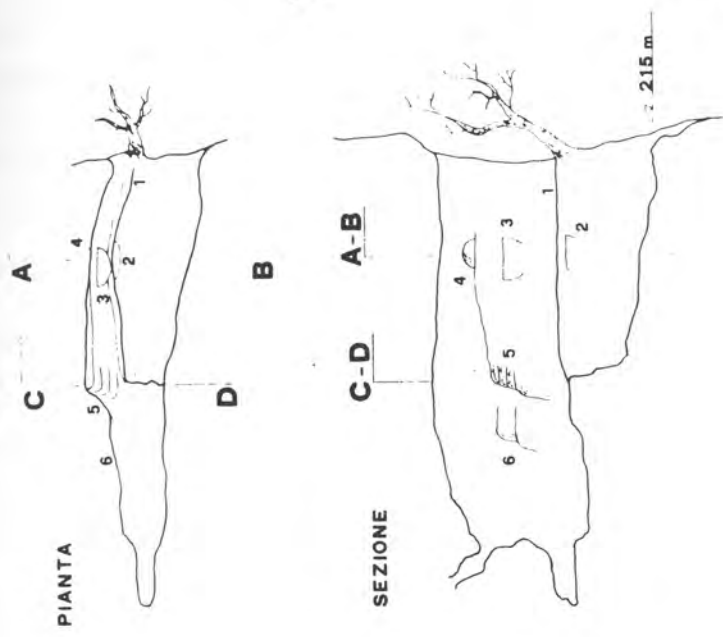
Nella rupe strapiombante volta a N sotto la Chiesa di Castelnuovo vi sono altre due interessanti cavità naturali, ma che hanno subito considerevoli trasformazioni da parte dell'uomo, denominate Grotte I e II "preistoriche" a N di Castelnuovo (366 e 367 E/RA).

Alla più importante (366 E/RA) si accede tramite un sentiero che scendendo da Ca' Gesso costeggia il margine N di due contigue ma digradanti doline a fondo piatto e che poi volgendo a W termina alla base dello strapiombo presso l'imboccatura della grotta.

Quest'ultima ha l'apertura che guarda a N e si sviluppa per 13 m. impostata su una diaclasi avente all'incirca direzione N-S (7). Il pavimento, inclinato uniformemente verso lo esterno prima che vi fossero svolti disordinati scavi clandestini, è costituito da fine terriccio che proviene dall'alto tramite due camini paralleli diaframmati da una lama di roccia che, sebbene otturati, devono essere in comunicazione con l'esterno. Tutta la grotta è modificata artificialmente con ripiani, "vaschette", nicchie e una gradinata (Fig. 4). I lavori sono stati eseguiti con strumenti metallici scalpellando o tagliando la roccia selenitica, ma sembra trattarsi di opere non recenti perchè veli di concrezione, talora assai spessi, incrostano ampi settori delle superfici lavorate. Sono state modificate anche rientranze semicircolari di origine naturale (erosioni verticali, camini, marmitte).

Sulla parete sinistra della grotta per chi entra, presso l'apertura, v'è una grande nicchia a fondo piano ed a profilo arcuato nella parte superiore, sopraelevata dal suolo nel suo punto mediano m. 2,50 circa, lunga m. 1,80 ed alta m. 1,05. E' parzialmente incrostata specie alle due estremità laterali e vi si notano con evidenza profonde incisioni prodotte con un oggetto metallico, patinate come la roccia che ha assunto un colore nerastro, mentre le concrezioni, asciutte e degradate, sono bianche o giallastre. Le incisioni sembrano voler ottenere un motivo ornamentale a "zig-zag verticale" a N di una crepa mediana di origine naturale e a reticolato a S della stessa. Le prime sembrano ottenute con una grossa punta (sono

(7) Le coord. geogr. e i dati catast. riferiti alla C.T.R. 1 :5.000 sono: E lem. 239131 - Vespignano, Lat. 44° 14' 10"88, Long. 11° 43' 54"27, q. 215, svil. m. 13, disl. + m. 2



366 E-RA GROTTA I PREISTORICA A N. DI CASTELNUOVO

BRISIGHELLA

CASTELNUOVO

Rilievo G.S.F. R. EVILIO 31 3 1984

Fig. 5
Rilievo della Grotta I. «preistorica» a N di Castelnuovo (Ril. R. Evilio, G.S.F.)

infatti profonde e larghe); quelle a reticolato con un attrezzo più sottile, essendo meno profonde e con sezione molto più stretta.

Sempre nella parete sinistra, dopo l'incavo semicircolare, si nota un tratto di parete levigata artificialmente, con segni lasciati anch'essi da uno strumento metallico, sotto il quale è stata ricavata una lunga mensola, cui ne corrisponde nella parete opposta, alla stessa altezza, un'altra che si prolunga fino all'ingresso.

All'estremità della mensola della parete sinistra, ma più in alto, vi sono alcune "vaschette" con uno spesso velo di concrezioni che mascherano in parte anche una serie di tacche verticali disposte quasi parallelamente.

La parete di destra è molto più ricca di opere eseguite dall'uomo (Fig. 5, sez. vert.). Fino a circa metà della lunghezza della grotta v'è la mensola già descritta (punto 1) e sotto di essa si trovano un ripiano artificiale (p. 2) e "marmitte" modificate. Al di sopra è stato ricavato un mensolone (p. 3) e, ancora più in alto, una profonda nicchia assai vicina al soffitto (p. 4). Fra la mensola 1 e il mensolone 3 la parete è intagliata con motivi "a zig-zag verticali". Inoltre verso l'uscita si notano molte "vaschette" di varie dimensioni che non è stato possibile posizionare sul rilievo.

Verso l'interno, dove finisce la mensola, è stata ottenuta una gradinata a sbalzo (p. 5 e Fig. 4) e infine un altro ampio e profondo ripiano (p. 6).

La seconda grotticella (367-E/RA), ubicata a breve distanza da quella sopra descritta, è però più difficilmente raggiungibile dal basso a causa della fitta vegetazione (dall'alto vi si può accedere solo con tecniche di corda doppia o con scalette speleologiche).

Si tratta di una piccola cavità asciutta e polverulenta originata dall'incrocio di tre diaclasi su cui sono impostati altrettanti cunicoli di sviluppo, ampiezza ed altezza assai modesti; due sono tra loro paralleli ed hanno l'apertura rivolta a WNW mentre il terzo, che li collega tra loro, è ad essi perpendicolare aprendosi a NNE. In quest'ultimo ed in uno dei precedenti sono stati praticati quasi al livello del suolo, con tecnica di scalpellatura o di taglio, incavi simili a quelli della Grotta I di Castelnuovo.

E' difficile allo stato attuale delle conoscenze formulare

ipotesi sull'età delle "vaschette" di queste due grotte. Solo uno scavo nella più importante, il cui riempimento sembra essere molto consistente, potrebbe fornire utili indicazioni in proposito. La sua esposizione a N e l'intenso stillicidio sembrano comunque escludere un insediamento abitativo preistorico come alla Grotta dei Banditi facendo piuttosto pensare ad un'utilizzazione per scopi di culto.

Indizi di un insediamento all'esterno nelle immediate vicinanze sono forniti dal rinvenimento (24/3/1974) di frustoli di ceramica preistorica e di rozze schegge di selce (materiale quest'ultimo esistente localmente) nelle arature della dolina coltivata sotto Ca' Gesso. Sul lato N della stessa dolina v'è inoltre un incavo semicircolare nella roccia che non sembra effetto soltanto dell'erosione nel gesso, ma il prodotto anche di uno scavo artificiale per ottenere forse il basamento di una capanna o di un piccolo recinto.

Sembra più probabile però, per le analogie riscontrate in alcuni ambienti scavati nella roccia gessosa in pieno centro storico di Brisighella, che le opere di intaglio delle due grotticelle di Castelnuovo siano state eseguite in età medievale o anche più tarda.

Il confronto più significativo si ha con un'abitazione di via Metelli (Borgo degli Asini) con ingresso in vicolo Paolina 14 (proprietà Boschi e Raggi) la cui cantina è scavata appunto nel gesso a ridosso del Colle dell'Orologio. La parte anteriore della casa poggia invece, come le altre di via Metelli, sui sedimenti della parte apicale di un'evidente conoide detritico-alluvionale, cosa che probabilmente è causa dell'instabilità statica degli edifici in questione.

La cantina era adibita a conserva di ghiaccio fino al 1936; terminata questa funzione, fu poi parzialmente riempita di detriti e di rifiuti mentre la casa continuava ad essere abitata.

Il locale sotterraneo è stato svuotato e ripulito riportandolo alle sue condizioni originarie in occasione della ristrutturazione di tutto l'edificio, terminata nel 1982. Rispetto al piano di calpestio del vano superiore raggiunge una profondità massima di m. 4,40, ma lo scavo si spinge anche verso l'alto per altri m. 4,30 a cui si deve aggiungere l'altezza della volta ricurva che si aggira su un metro. In totale lo scavo si sviluppa dunque complessivamente per m.9,70. In pianta il vano è grosso modo rettangolare con una larghezza

di m. 3,40 ed una lunghezza di m. 6 riferita alle pareti laterali orientate in direzione N (Fig. 6).

Queste ultime, scrostate dall'intonaco che le rivestiva, hanno mostrato la tecnica usata per scavare il gesso che in certi punti sembra scolpito, notandovisi con evidenza motivi "a zig zag verticali" simili a quelli della Grotta I di Castelnuovo ma più regolari e continui, mentre in altre parti sembra tagliato con un'accetta sfruttando i piani di sfaldatura dei grandi cristalli di selenite. Sembra inoltre che la parte inferiore della conserva sia stata scavata in epoca più recente, essendo più regolare e squadrata.

Su entrambe le pareti agli stessi livelli e per quasi tutta la loro lunghezza sono stati scavati al loro interno due piani di appoggio: quelli più bassi si trovano a -30 cm. dal piano del vano superiore, quelli più alti a +190 dallo stesso.

Nella parete di sinistra per chi entra vi sono in alto, vicino alla volta, cinque piccole nicchie su due ordini, dei quali quello superiore a 10 cm. dalla volta stessa, quello inferiore a 60 cm. All'estremità N. è stato scavato anche un "sedile" che si trova sopraelevato di cm. 130 rispetto al piano di calpestio.

Sulla parete di destra v'è invece una vasca orizzontale che s'interna nella roccia per 50 cm., lunga cm. 120 e alta 75; ha un bordo alto cm. 20 ed un foro di scarico e serviva indubbiamente per raccogliere acqua percolante in passato lungo la parete. Inoltre nella stessa parete è stata intagliata una gradinata che si interrompe prima del fondo, ma sotto di essa sono ben evidenti tacche regolari che certamente servivano per l'appoggio di altri gradini di legno.

Gli incavi e l'intero vano non sono probabilmente più antichi dell'età medievale, come tutto il Borgo degli Asini. E' da notare però che la cantina è stata costruita sfruttando almeno in parte l'esistenza di una cavità carsica ad andamento verticale di cui è conservato tuttora sulla parete di fondo un settore di foggia semicircolare. Tale cavità è imposta al contatto tra due strati di gesso verticali separati da un'intercalazione marnosa, ed asportando 2 m. circa di riempimento argilloso in corrispondenza di quest'ultima per costruire una fossa biologica della sezione di m. 2 x 1, ad una profondità di circa 1 m. sotto il piano di calpestio,

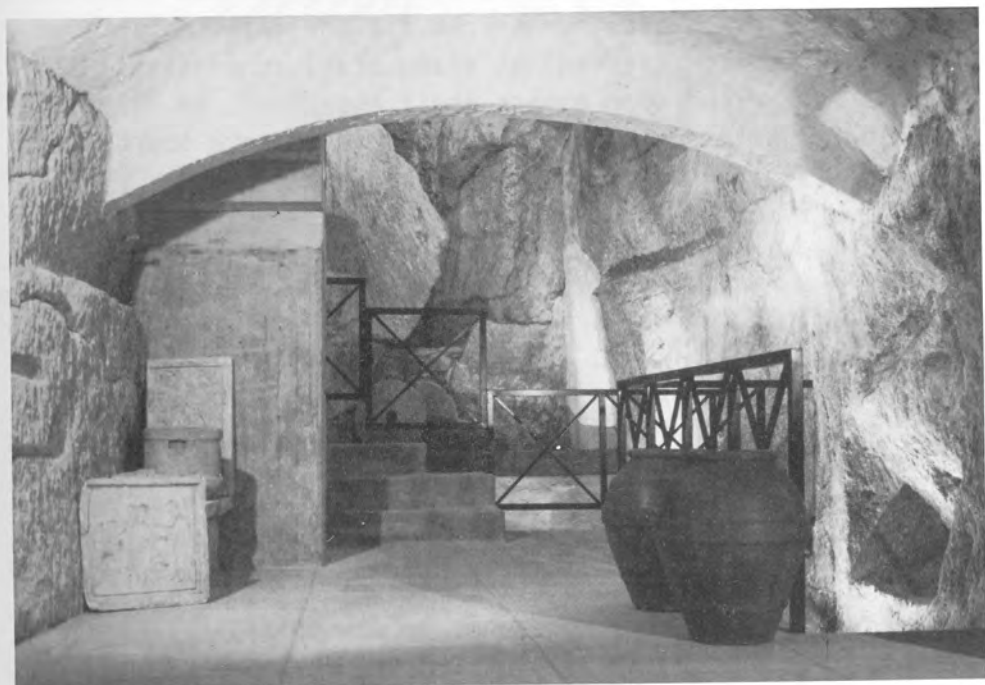


Fig. 6
La cantina di Borgo degli Asini a Brisighella dopo i lavori di ripristino (Foto F. Boschi)

corrispondente a m. 5,40 dal vano superiore, sono stati rinvenuti alcuni frammenti fittili che per tipologia ed ornamentazione (cordonature plastiche, prese a linguetta ecc.) sembrano riferibili al Bronzo tardo (Subappenninico); è stato raccolto inoltre un grosso ciottolo di arenaria che per la foggia e un accenno di foro potrebbe essere un abbozzo di martello-ascia (Fig. 7) (8).

Questi reperti sono poco fluitati e non si può escludere che si trovassero in giacitura primaria, nel qual caso attesterebbero una frequentazione in età preistorica della grotticella; ma in mancanza di altri elementi e tenendo presente che la cavità ha le caratteristiche tipiche dell'inghiottitoio, è più credibile che essi vi siano stati convogliati dalle acque meteoriche dopo essere stati asportati da livelli archeologici esistenti sulle superfici terrazzate sovrastanti che ben si prestavano ad un piccolo insediamento.

Altri edifici del centro storico di Brisighella hanno vanni scavati nel gesso di foggia simile, anche se meno caratteristici; ricordo ad es. la casa attigua a destra di quella sopra esaminata, attualmente di proprietà Silvestrini, che presenta sul retro lo stesso tipo di intaglio con nicchie in parete, pur non essendovi uno scavo in profondità. V'è poi il bar-trattoria "La Grotta", ove però la recente ristrutturazione ha quasi completamente cancellato ogni traccia dei lavori eseguiti in passato.

Infine molte nicchie di varie fogge e dimensioni sono visibili nelle pareti gessose del Colle dell'Orologio, alle quali erano addossate casupole per lo più abitate da cavatori, in gran parte distrutte soprattutto nel dopoguerra. In questo caso si tratta evidentemente di incavi ove venivano infisse travi e di cavità aventi funzione di ripostiglio, ma sono comunque degne di nota poichè attestano la persistenza fino ai giorni nostri di questa singolare tecnica ed usanza i cui esempi più antichi risalgono ad almeno 3.000 anni fa.

(8) Ringrazio il dr. Franco Boschi per la segnalazione del vano sotterraneo e delle sue singolarità, per tutte le notizie e le misure fornitemi e per avermi consentito di riprodurre e pubblicare i reperti preistorici qui descritti.

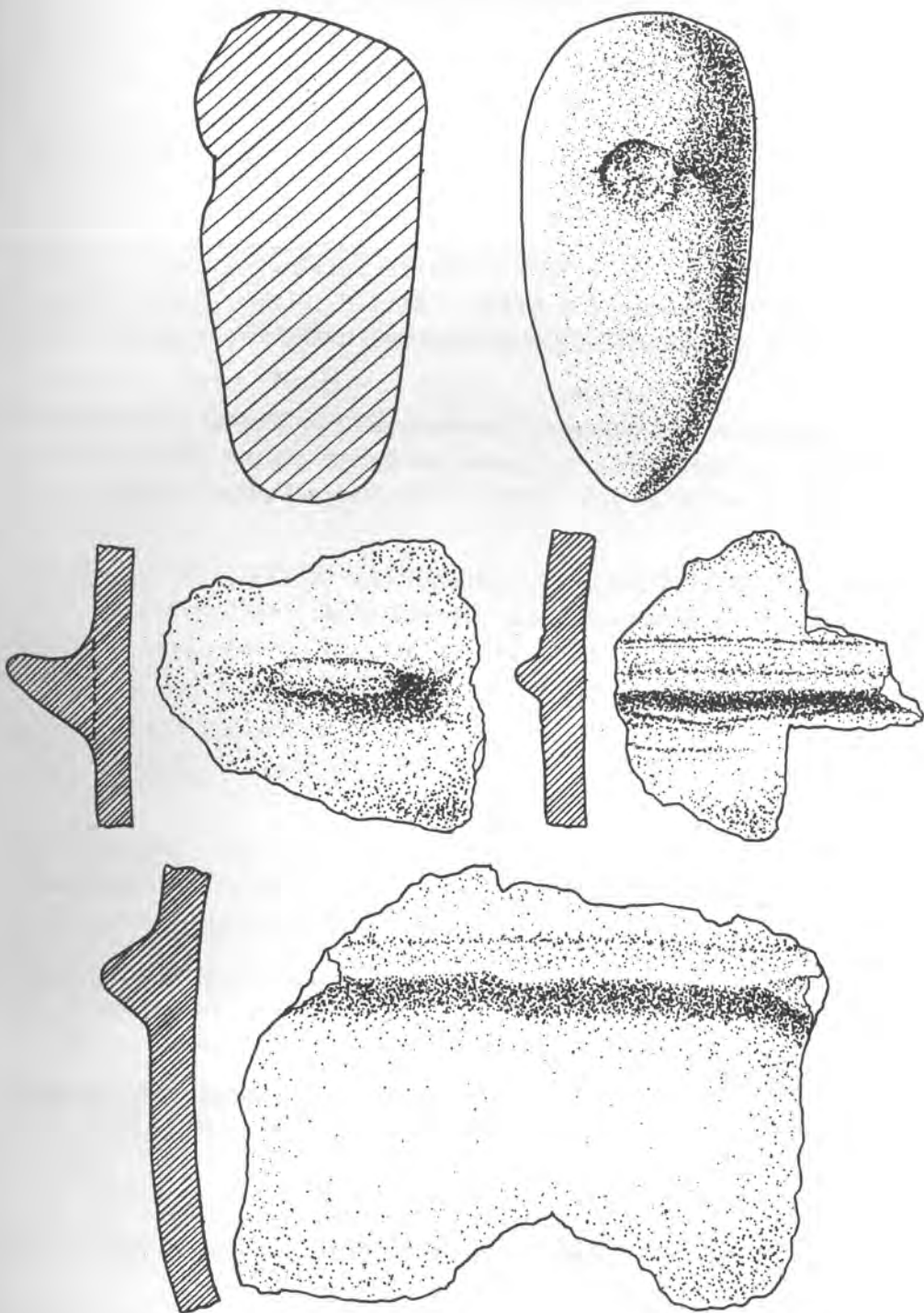


Fig. 7
Reperti preistorici relativi alla cantina sita in Borgo degli Asini a Brisighella
(Dis. M. Sami)

B I B L I O G R A F I A

- BARDELLA G., BUSI C. (1972): Testimonianze della civiltà subappenninica nella Grotta Serafino Calindri - Croara - Bologna. "Speleologia Emiliana", s. 2, 4 (7) : 25 - 26.
- BENTINI L. (1972): Le ultime scoperte paleontologiche nella Grotta del Re Tiberio (36 E/RA). "Atti VII Conv. Spel. Emilia-Romagna e Simp. Studi sulla Grotta del Farneto", Mem. X "R.S.I.": 190 - 205.
- BENTINI L. (1978): Note preliminari sulla Grotta preistorica dei Banditi (384 E/RA) nei gessi di Monte Mauro (Brisighella, Ravenna). Preprints XIII Congr. Naz. Speleologia Perugia: pp. 10.
- BENTINI L., BENTIVOGLIO A., VEGGIANI A. (1965): Il complesso carsico Inghiottoio del Rio Stella (E.R. 385) - Grotta Sorgente del Rio Basino (E.R. 372). "Atti VI Conv. Spel. Italia Centro Meridionale": 94 - 109, Firenze.
- BERTOLANI MARCHETTI D. (1968): Ricerche palinologiche in relazione agli eventi climatici in epoca storica. "Atti Soc. Nat. Mat. di Modena", 94: 136 - 144.
- BERTOLANI M., ROSSI A. (1972): Osservazioni sui processi di formazione e di sviluppo della Grotta del Farneto (Bologna). "Atti VII Conv. Spel. Emilia-Romagna e Simp. Studi sulla Grotta del Farneto", Mem. X "R.S.I.": 127 - 136.
- COSTA L. (1967): De aquis Rioli. Cenni storici sulle Terme di Riolo, I°, Dalle origini al sec. XVII. F.lli Lega, Faenza.
- COSTA L. (1982): Una società per azioni nel secolo XV: il molino. "Il nostro ambiente e la cultura", Suppl. del Boll. n. 32 della Soc. Torricelliana di Sc. e Lett.: 17 - 22, Faenza.
- DE GASPERI G.B. (1912) : Appunti sui fenomeni carsici nei gessi di Monte Mauro (Casola Valsenio). "Riv. Geogr. Ital", 19 (3-4): 319 - 326.
- GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTA' DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" (1964): Le cavità naturali delle Vene del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio. Faenza.

- LAENG G. (1952): Nel mondo delle Grotte: 63, La Scuola Ed., Brescia.
- MANCINI F., MANSUELLI G.A., SUSINI G.C. (1957): Imola nella antichità: 71, 115 e passim, De Simone Ed., Roma.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE (1980): Il catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Pitagora, Bologna.
- RICCI LUCCHI F. (1970): Sedimentologia. Eanichelli, Bologna.
- SCARABELLI GOMMI FLAMINI G. (1872): Notizie sulla caverna del Re Tiberio. Lettera del Senatore G. Scarabelli al chiarissimo signor professore Antonio Stoppani (nella seduta del 25 febbraio 1872). "Atti Soc. Ital. Sc. Nat.", 14 (15): pp. 20 (estr.).
- SCARANI R. (1962): Gli scavi nella Tanaccia di Brisighella. "Preistoria dell'Emilia e Romagna", I: 253 - 285, A. Forni Ed., Bologna.
- U.S.B., G.S.B. (1976): Il Buco dei Buoi (29 E/80). Bologna.
- VEGGIANI A. (1952): L'ambra appenninica e i rinvenimenti nei pressi di Mercato Saraceno. "St. Rom.", 3: 529 - 535.
- VEGGIANI A. (1957): La Grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola. "St. Rom.", 7: 667 - 691.
- VEGGIANI A. (1973): Prove e considerazioni su due periodi di dissesti idrogeologici nella Pianura Padana in epoca storica. "Atti Uff. 3° Conv. Naz. studi sui problemi della Geologia Applicata": 157 - 164, Firenze.